

NEWSLETTER

# All Art

N.2 - Febbraio 2018



**Allianz  Bank**  
Private



## CONTENT



- 04 ART & MARKET**  
Il mercato dell'arte contemporanea



- 06 ART EXHIBITION**  
Sol LeWitt - Between the lines  
Raffaello e l'eco del mito  
Marco Angelini. Lo spazio del sacro



- 12 ART FAIR**  
MIA Photo Fair 2018  
TEFAF Maastricht 2018



- 16 ART GALLERY**  
LOOM Gallery  
Galleria Ca' di Fra'



- 20 ART ACADEMY**  
999. Una collezione di domande sull'abitare  
contemporaneo



- 21 ART CALENDAR**  
Gli appuntamenti del mese in agenda



- 22 ART CASE**  
Nasce MAUA. La realtà aumentata racconta la  
street art

# Il mercato dell'arte contemporanea

Al termine di 18 mesi di rallentamento, l'intero Mercato dell'Arte riparte di nuovo in condizioni sane. Come rivela il Bilancio del Mercato dell'Arte 2017 di Art Price, questa ripartenza si deve in larga misura alle prestazioni dell'Arte Contemporanea.

È vero che i capolavori antichi diventano sempre più rari sul mercato, assorbiti dalle collezioni museali, ma non è per ripicca che un numero crescente di collezionisti si orienta con passione verso l'Arte contemporanea. Se oggi costituisce il segmento più esaltante del Mercato, è perché si trova al centro di tutte le attenzioni, perché è uno straordinario veicolo di identificazione sociale e perché ogni singola opera rappresenta un immenso potenziale finanziario.

L'Arte Contemporanea si distingue dai periodi antecedenti per una diversità di gran lunga più ampia, sia a livello delle origini sia per il sesso degli artisti. Questa maggiore eguaglianza dell'Arte Contemporanea non serve solo a promuovere gli interessi delle istituzioni pubbliche ma anche quelli delle fondazioni d'impresa, dei mecenati, dei curatori, dei giornalisti: tutti coloro che acquistano, espongono, criticano e ricompensano l'arte.

The Art Newspaper rivela l'esistenza di un circolo virtuoso: "Sempre più collezionisti si concentrano sull'Arte Contemporanea e anche i componenti dei consigli dei musei (boards of trustees) prendono la stessa direzione. [...] Sebbene molti pensino che i consigli d'amministrazione non debbano influire sulle scelte artistiche, il loro entusiasmo può essere

contagioso – specialmente quando sono più disposti a finanziare progetti che li appassionano." (Julia Halperin, "Art of today dominates US museums", The Art Newspaper, aprile 2017).

Un simile circolo virtuoso ha evidentemente delle ripercussioni sul Mercato: i prezzi dell'Arte Contemporanea possono variare più rapidamente e più ampiamente rispetto a quelli di qualsiasi altro periodo di creazione. Un esempio particolarmente significativo è stata la vendita di una fotografia in tiratura unica di Wolfgang Tillmans. Acquistata per 50.000 \$ nell'ottobre 2015 da Christie's Londra, viene rivenduta il 19 maggio 2017 dal Sotheby's Institute of Art di New York per 150.000 \$, vale a dire il triplo del suo prezzo d'acquisto. È interessante notare che nel corso degli ultimi due anni Tillmans ha raggiunto la galleria David Zwirne e ha beneficiato di un'importante retrospettiva alla Tate Modern e in seguito alla Fondation Beyeler.

In questo mercato una scelta precipitosa può rivelarsi antieconomica, da cui l'interesse di seguire attentamente il percorso di ogni artista contemporaneo. Il potenziale finanziario in questo settore è immenso ma il rischio resta ovviamente elevato, soprattutto quando la crescita, come per i mercati finanziari, raggiunge le tre cifre.

In ogni caso, al di là dell'investimento, il collezionista d'Arte Contemporanea ha l'impressione di prendere parte alla Storia dell'Arte. Dando la sua approvazione e riconoscendo il valore di un'opera, il collezionista prende po-

sizione e si impegna.

Impossibile poi non ricordare i 110,5 milioni di dollari sborsati il 18 maggio 2017 a New York per una tela di Jean-Michel Basquiat che consacra chiaramente la nuova dinamica che anima il Mercato dell'Arte Contemporanea. Acquistata da un collezionista giapponese di 41 anni – Yusaku Maezawa, *Untitled* (1982) è l'opera contemporanea più cara al mondo. Il suo prezzo ha superato qualsiasi previsione, quelle della casa d'aste Sotheby's che la dava a 60 milioni di dollari e quelle dello stesso acquirente. In un'intervista realizzata all'indomani della vendita, Maezawa ha dichiarato: "Non mi aspettavo che il prezzo sarebbe cresciuto così tanto!".

I risultati delle vendite pubbliche attestano chiaramente che gli scambi diventano più rapidi e internazionali. L'offerta si rinnova incessantemente e il numero di collezionisti si moltiplica. L'Arte contemporanea si svincola poco a poco dalle regole tradizionali del Mercato dell'Arte, che finalmente si apre completamente alle donne, alla Street Art, ai collettivi, ecc., guadagnando in liquidità ed efficacia.

*Jean-Michel Basquiat  
Untitled, 1982  
Courtesy Sotheby's New York*



# Sol LeWitt

## Between the lines

Sol LeWitt

*Wall Drawing #1267: Scribbles, 2010*

*Grafite*

*Disegnato la prima volta da Marco Aliberti, Takeshi Arita, Mario Chianese,  
Andrea Gallo, Claudio Sorrentino, Win Starkenburg*

*Prima installazione: Fondazione Morra Greco, Napoli, giugno 2010*

*Courtesy Collezione Morra Greco, Napoli*

Sol LeWitt

*Inverted Spiraling Tower, 1988*

*Legno dipinto di bianco*

*375,3 x 73,7 x 73,7 cm*

*Collezione privata*

*Courtesy Pace Gallery*



Dal 17 novembre 2017 al 23 giugno 2018 la Fondazione Carriero (Milano, via Cino del Duca, 4) presenta Sol LeWitt. *Between the Lines*, una mostra a cura di Francesco Stocchi e Rem Koolhaas organizzata in stretta collaborazione con l'Estate of Sol LeWitt.

Solomon "Sol" LeWitt (Hartford, 1928 – New York, 2007) è uno dei più importanti artisti americani del dopoguerra ed è considerato uno dei fondatori e personaggi chiave dell'arte concettuale. Nel decennale della sua scomparsa, il progetto espositivo intende offrire un punto di vista nuovo sulla pratica dell'artista statunitense, esplorandone i confini – nel rispetto di quelle norme e di quei principi alla base del suo pensiero – e isolando i momenti fondanti del suo metodo di indagine e dei processi che ne derivano. Attraverso un nutrito corpus di opere che ripercorrono l'intero arco della sua carriera – dai celeberrimi Wall Drawings alle sculture come *Complex Form* e *Hanging Structures*, fino alla serie fotografica *Autobiography* 1980 – e partendo dalla peculiarità degli spazi della Fondazione, la mostra esplora la relazione del lavoro di LeWitt con l'architettura.

*Between the Lines* si basa su una chiave di lettura forte e innovativa, tesa innanzitutto a riformulare l'idea che sia l'opera a doversi adattare all'architettura, fino ad arrivare a sovvertire il concetto stesso di *site specific*.

Con la collaborazione dell'architetto Rem Koolhaas – per la prima volta nella veste di curatore – in dialogo con il curatore Francesco Stocchi, *Between the Lines* affronta ampi aspetti dell'opera di LeWitt, con l'obiettivo ambizioso di superare quella frattura che tradizionalmente separa l'architettura dalla storia dell'arte e che caratterizza l'intera pratica dell'artista, rivolta più al processo che al prodotto finale e scevra di qualsiasi giudizio estetico o idealista.

Sol LeWitt esegue il suo primo Wall Drawing nel 1968 nella Paula Cooper Gallery a New York. Come molti dei Wall Drawing successivi, il Wall Drawing #1 consisteva in un sistema di linee parallele disegnate con matita nera su una parete bianca in quattro direzioni (verticale, orizzontale, diagonale a sinistra e diagonale a destra). Disegnare direttamente sul muro permette all'artista di perseguire

uno dei suoi principali obiettivi: rafforzare la piattezza dell'opera e rendere il lavoro il più bidimensionale possibile. Wall Drawing #1 enfatizza anche un altro aspetto fondamentale per l'artista: l'importanza del processo rispetto al prodotto finale. In un articolo del 1969 per Studio International LeWitt scrisse infatti: "Le opere bidimensionali non vengono considerate come oggetti. L'opera è una manifestazione di un'idea. È un'idea e non un oggetto". Senza il tradizionale supporto di tela o carta, i Wall Drawing esistono infatti come insieme di istruzioni e possono essere installati più e più volte. Questo spostamento radicale verso il disegno a muro è seguito dalla pubblicazione di "Paragraphs on Conceptual Art" sulla rivista *Artforum*, in cui LeWitt dichiara:

"Quando un artista utilizza una forma d'arte concettuale significa che ogni progetto e ogni relativa decisione è presa in anticipo e che l'esecuzione è pura conseguenza. L'idea diventa il motore che produce l'arte".

Il testo "Paragraphs on Conceptual Art" è considerato tutt'oggi basilare per la comprensione dell'arte concettuale e sancisce il primato dell'idea sull'esecuzione, attribuendo così maggior rilievo al concetto e al processo rispetto all'oggetto, segnando l'inizio della progressiva riduzione al grado primordiale dell'opera d'arte. Nel testo LeWitt conia il termine "concettuale", aprendo la strada a un'idea di arte e ad un modo di lavorare che sarà – e continua ad essere – rilevante per le successive generazioni di artisti. Il compito dell'artista è dunque quello di formulare il progetto, mentre la sua esecuzione può essere affidata a chiunque, purché si rispettino le istruzioni stabilite.

Il suo credere nell'artista come generatore di idee ha aggiunto una nuova dimensione al suo ruolo, avvicinandola alla figura di un architetto che crea un progetto per un edificio e poi delega la produzione effettiva ad altri.

Tuttavia, il teorema che LeWitt professava è più ampio di quanto s'immagini: è quel certo, misurato, grado di casualità determinato dall'individualità dell'esecutore ad aprire l'opera al pathos della creazione artistica, al senso determinato dalla coerenza interna del sistema linguistico, e dunque dal metodo e non dall'esito di per sé. Muoversi liberi

all'interno di regole. Quando ad esempio, in memoria dell'amica Eva Hesse, l'artista introduce nei suoi Wall Drawings "le linee non dritte", si abbandona alla comprensione (e all'interpretazione) dell'esecutore, rafforzando ulteriormente il disinteresse per ogni forma di estetica a favore dell'attenzione per la regola, rendendo così le sue opere immortali perché capaci di rinnovarsi ogni volta.

È a questo punto che si inserisce il ruolo dell'architettura (e dell'architetto) nella valutazione dell'opera di LeWitt, non solo per l'affinità nella progettualità delle idee, ma per la capacità che entrambi hanno di rimodellare lo spazio. Le opere di Sol LeWitt non possono essere considerate sculture, né opere pittoriche e neanche strutture architettoniche, si tratta piuttosto di Structures forme inserite nello spazio, a metà tra la bidimensionalità e la tridimensionalità. La loro regolarità geometrica le rende "basi" perfette per i suoi disegni a parete, moltiplicabili, trasformabili in pattern e replicabili in un numero infinito di forme bianche, nere, o colorate, solide o aperte. Sono forme che rivelano il loro attaccamento all'immagine piatta ma al tempo stesso sfidano la gravità, innescando una riflessione che unisce dipinti a parete e sculture, creando una porta d'accesso tra "dimensionalità" e "costruzione". Molte di queste forme sono incuranti dell'ambiente e delle sue caratteristiche, attraversano porte e pareti in continuità con l'architettura senza essere condizionate dalla specificità del luogo in cui si sviluppano, ripercorrendo in questo modo l'intera storia della pittura murale. L'opera si permea di quel luogo ma non è necessariamente pensata per esso, e in questo modo rivela un nuovo spazio metafisico fatto non di linee, cubi o altre forme geometriche, bensì dell'idea di quelle stesse linee, cubi o forme.

# Raffaello e l'eco del mito

Il 27 gennaio 2018 apre al pubblico il nuovo progetto della Fondazione Accademia Carrara di Bergamo realizzato in collaborazione con la GAMeC e in coproduzione con Electa/Marsilio.

Il progetto scientifico della mostra ha preso avvio dal San Sebastiano di Raffaello, il capolavoro giovanile parte delle raccolte della Carrara, tuttavia poco studiato e di cui si sapeva pochissimo. Il dipinto non è solo protagonista di una sezione dedicata, ma centro dell'indagine espositiva che si sviluppa attraverso vari capitoli: le opere dei "maestri" come Giovanni Santi, Perugino, Pintoricchio e Luca Signorelli, raccontano la formazione; un significativo corpus di opere di Raffaello ne celebra l'attività dal 1500 al 1505; infine, il racconto del mito raffaellesco si sviluppa in due sezioni, la prima ottocentesca e la seconda dedicata ad artisti contemporanei.

Il percorso infatti trova il suo completamente nell'esposizione di opere degli artisti del Novecento e del XXI secolo che hanno saputo raccogliere l'eredità del maestro urbinato, opere sotto forma di citazioni, tributi, ritratti 'in veste di', rivisitazioni iconografiche di celebri artisti quali, tra gli altri, Giorgio de Chirico, Pablo Picasso - di cui la mostra ospita anche un dipinto in prestito dalla Pinacoteca di Brera -, Luigi Ontani, Salvo, Carlo Maria Mariani - con un lavoro proveniente dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma - ma anche Christo, Francesco Vezzoli e Giulio Paolini, che ha realizzato anche l'inedito Studio per Estasi di San Sebastiano per lo spazio di norma occupato in Accademia Carrara dal

San Sebastiano di Raffaello (Sala 4): un simbolo di dialogo tra i due artisti e di collegamento ideale tra l'Accademia Carrara e la GAMeC.

Preziose opere di Raffaello in prestito dai più importanti musei del mondo, tra cui la National Gallery di Londra, il Staatliche Museen zu Berlin - Gemäldegalerie di Berlino, il Metropolitan Museum of Art di New York, il Pushkin State Museum of Fine Arts di Mosca e lo State Hermitage Museum di San Pietroburgo, dialogheranno dunque con grandi maestri dal Quattrocento ai giorni nostri.

Grazie ad un sito dedicato, [www.raffaellesco.it](http://www.raffaellesco.it), e un programma di attività collaterali e didattiche, la fruizione della mostra viene estesa a pubblici diversi. Sono stati infatti programmati i laboratori, approfondimenti e percorsi guidati per gruppi e scuole alla scoperta dell'opera e della fortuna di uno dei più grandi maestri del Rinascimento. Inoltre il Comitato Scientifico della mostra, ha ideato un ciclo di conferenze in preparazione all'esposizione, per l'approfondimento delle tematiche riguardanti le sezioni e le ragioni che sono alla base della ricerca critica: la formazione e l'opera del giovane maestro, la fortuna ottocentesca e il mito del genio urbinato nella contemporaneità.

Attraverso un inedito percorso di oltre 60 opere provenienti da musei nazionali e internazionali e da collezioni private, Raffaello e l'eco del mito anticipa l'anniversario dei 500 anni dalla morte dell'artista e accompagna il visitatore nella scoperta di un mito dagli anni giovanili - raccontati attraverso 13 capolavori,

dalla Madonna Diotallevi di Berlino alla Croce astile dipinta del Museo Poldi Pezzoli, dal Ritratto di giovane di Lille al Ritratto di Elisabetta Gonzaga degli Uffizi - sino alle soglie della maturità.

Per la prima volta, inoltre, vengono riunite in Europa tre componenti della Pala Colonna (dal Metropolitan Museum of Art di New York, dalla National Gallery di Londra e dall'Isabella Stewart Gardner di Boston) e tre componenti della Pala del beato Nicola da Tolentino (dal Detroit Institute of Arts e dal Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa), a testimonianza dell'eccezionale contributo critico che l'esposizione intende presentare.

*Raffaello  
San Sebastiano, 1501-1502 c.  
Accademia Carrara, Bergamo  
Credits: Fondazione Accademia Carrara  
Bergamo*



# Marco Angelini

## Lo spazio del sacro

Si inaugura mercoledì 14 Marzo 2018 la prima mostra personale di Marco Angelini alla galleria del Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università La Sapienza di Roma, diretto dal Prof. Claudio Zambianchi e dalla Prof.ssa Ilaria Schiaffini.

Marco Angelini è nato a Roma nel 1971 e attualmente vive e lavora tra Roma e Varsavia. Studia il fenomeno metropolitano e il porsi di fronte a processi di trasformazione costante. L'interpretazione sociologica costituisce il suo retroterra culturale e formativo di riferimento.

Il progetto espositivo curato da Raffaella Salato e organizzato in collaborazione con la Galleria Emmeotto comprende una cospicua serie di opere in stretto dialogo fra loro e l'una con l'altra, sia per i materiali – e gli oggetti – utilizzati, sia per il soggetto che le anima.

Il fil rouge di tale progetto è da rinvenirsi nella dimensione del "sacro" che pervade la vita quotidiana delle persone, indipendentemente dalla religione di loro appartenenza: dimensione che frequentemente, senza che neppure ce ne accorgiamo, trasfigura ed altera la nostra percezione del mondo circostante.

Marco Angelini, il quale da sempre fa dell'oggetto quotidiano e della materia i cardini della propria ricerca espressiva, in questo progetto indaga l'utilizzo "altro" dei manufatti di uso comune (la campana, il libro, il tappeto...) nelle diverse religioni, utilizzo che snatura l'essenza primigenia dell'oggetto stesso. Parallelamente, l'artista associa tali simboli al cuore umano (nella sua forma anatomica), a

voler significare il profondo legame – viscerale, appunto – esistente tra la dimensione dello spirito e quella del corpo inteso come immenza di vita per l'individuo.

Le opere esposte in mostra sono installazioni, sculture in resina e gesso, tecniche miste di pittura su tela realizzate principalmente nello studio dell'artista, a Roma, fra il 2013 e il 2017.

La galleria del Museo si colloca all'interno del Palazzo del Rettorato, nel cuore della Città Universitaria della Sapienza. Il museo ha una lunga storia che si avvia nel 1987 con una mostra dedicata al grande maestro Alberto Burri. Il Museo associa ad uno spiccato interesse per l'iper-contemporaneità, un'attenzione per movimenti e autori più storicizzati.

Marco Angelini crede con forza che "l'arte abbia da svolgere un decisivo ruolo sociale: quello di ridonare visibilità alle cose, generare attenzione e creare così nuove possibilità di condivisione, comunicazione e interrogazione". Fra le sue varie fasi di ricerca ricordiamo quella sul doppio, quella sul tema della memoria e dell'oblio, quella orientata a scandagliare il rapporto che sussiste tra la materia da un lato e gli elementi che la perturbano dall'altro: tempo, spazio, contesti urbani, Uomo.

Le opere di Marco Angelini sono state acquisite da diversi collezionisti e una di esse fa parte della prestigiosa collezione privata della Fondazione Roma (Palazzo Sciarra). Ha realizzato, dal 2006 ad oggi, varie mostre personali in Europa (Roma, Milano, Varsavia, Londra,

Bratislava) e partecipato a collettive presso spazi pubblici e gallerie private a New York, Washington DC, Tel Aviv, Varsavia, Zamosc, Stettino, Monaco di Baviera, Essen, Londra, Bruxelles, Roma.

Tra le sue mostre più importanti segnaliamo la partecipazione nel 2011 alla 54° Biennale di Venezia (Padiglione Italia nel mondo) grazie al supporto dell'Istituto Italiano di Cultura di Varsavia e la mostra personale a Roma nel 2015 presso il Museo Carlo Bilotti.

Da un anno circa è rappresentato ad Abu Dhabi da Novus Art Gallery.

*Marco Angelini  
Cuore#1  
mixed media technique on canvas  
30x40 cm  
Photo by AM studio*



# MIA Photo Fair

## 2018

MIA Photo Fair, la più importante fiera italiana dedicata alla fotografia d'arte e all'immagine in movimento, inizia a bussare alle porte degli appassionati, ai curiosi e ai collezionisti di questo linguaggio d'arte contemporanea.

La manifestazione, nata nel 2011 da un'idea di Fabio Castelli e da lui curata in questa ottava edizione insieme a Lorenza Castelli, offre ai visitatori un ricco percorso sulla fotografia artistica, presentando sia esibizioni individuali che stand collettivi. Come scrivono gli organizzatori: "MIA nasce con l'obiettivo di evidenziare il ruolo trasversale che la fotografia e l'immagine in movimento hanno assunto tra i linguaggi espressivi dell'arte e del sistema dell'arte contemporanea".

La fiera si terrà da venerdì 9 a lunedì 12 marzo 2018. La location è confermata, per il quarto anno consecutivo a Milano a The Mall, nel quartiere di Porta Nuova Varesine.

MIA Photo Fair, non mancherà di offrire interessanti novità. A partire dalla nuova immagine coordinata della fiera che è stata affidata all'artista sudafricano Siwa Mgoboza (Cape Town, 1993) uno dei più interessanti talenti del panorama artistico africano. Il progetto di Siwa Mgoboza, selezionato in collaborazione con African Artists' Foundation e Lagos Photo Festival per rappresentare MIA Photo Fair 2018, appartiene alla serie *Les Êtres D'Africadia*. Mgoboza, che si descrive come un ibrido "post-coloniale", interpreta la cultura africana nelle sue

immagini, rappresentando se stesso attraverso figure appartenenti a ciò che chiama "Africadia", un spazio simbolico di tolleranza e comprensione contro i conflitti e le divergenze culturali di cui l'Africa è affetta. Le visioni di Mgoboza diventano una caleidoscopica espressione di molteplici identità, un ibrido culturale, indistinguibile per razza e sesso.

I tessuti utilizzati per creare i costumi che l'artista indossa nelle sue fotografie, sono ispirati alla manifattura inglese di inizio Ottocento, che si è sviluppata durante il periodo del colonialismo britannico in Sud Africa.

Il board di curatori di MIA Photo Fair sta già lavorando a pieno regime per confermare l'elevata qualità delle proposte espositive che il pubblico ha, sempre di più, dimostrato di apprezzare. Lo scorso anno infatti, sono stati 25.000 i visitatori che hanno affollato gli stand allestiti a The Mall (5.000 mq), con un risultato di vendita che ha superato l'85% tra gli operatori, siano essi gallerie o artisti presenti nella sezione Proposta MIA.

MIA Photo Fair prevede un ricco programma culturale, con eventi e conferenze dedicate al mondo dell'arte e della fotografia, che mira a supportare un collezionismo consapevole con approfondimenti e ospiti di rilievo nel panorama artistico italiano ed internazionale.

Altra importante novità di quest'anno è la partecipazione dello Studio Legale Associato Negri-Clementi quale partner legale

della fiera. In quell'occasione, gli avvocati dello studio esperti di diritto dell'arte terranno un workshop sulla tutela giuridica dell'opera fotografica e in particolare sul diritto d'autore.

©Siwa Mgoboza  
*Les Etres D'Africadia III Jamezeena Bulloza, 2015*  
Courtesy MIA PHOTO FAIR 2018



# TEFAF Maastricht

## 2018

*Entrance TEFAF Maastricht  
Courtesy Loraine Bodewes*

TEFAF Maastricht è il fondamentale punto d'incontro per i più grandi galleristi antiquari del mondo. La trentunesima edizione di TEFAF Maastricht avrà luogo dal 10 al 18 marzo 2018 al MECC (Maastricht Exhibition and Congress Centre) di Maastricht, Paesi Bassi.

270 gli espositori (fra i maggiori mercanti del mondo specializzati in arte, antichità e design) che prenderanno parte alla fiera. Tra questi, 16 nuovi espositori implementeranno l'offerta già ricchissima che caratterizza ogni sezione della Fiera.

L'ampio respiro dell'offerta della Fiera (che coprirà 7000 anni di storia dell'arte) garantisce la presenza dei migliori collezionisti privati e istituzionali.

L'edizione 2018 della Fiera sarà connotata da un'importante novità relativa ai giorni di apertura. I primi due, infatti, saranno solo su invito. Il primo giorno di apertura al pubblico sarà dunque sabato 10 marzo 2018.

I nuovi galleristi interessano ben 8 sezioni (TEFAF Ancient Art, TEFAF Antiques, TEFAF Design, TEFAF La Haute Joaillerie, TEFAF Modern, TEFAF Paintings, TEFAF Paper e TEFAF Tribal) e andranno così a rafforzare l'intera offerta della fiera.

Fra i nuovi espositori si segnalano per l'Italia Massimo De Carlo specializzato in arte moderna e contemporanea (sezione TEFAF Modern) e Walter Padovani, che presenterà scultura italiana e opere d'arte dal XVII al XIX secolo (sezione TEFAF Antiques).

La lista completa degli espositori di TEFAF Maastricht 2018 sul sito ufficiale: [tefaf.com](http://tefaf.com)

Altro appuntamento imperdibile di TEFAF Maastricht è la presentazione dell'annuale TEFAF Art Market Report scritto dal Prof. Dr. Rachel Pownall, che offre una prospettiva globale sulle tendenze economiche nel mercato dell'arte. Un'analisi realizzata fin dal 2000, utilizza i dati di banditori d'asta, rivenditori, collezionisti, osservatori del settore e database di vendita d'arte per produrre quello che è uno dei più completi riepiloghi del suo genere.

A giugno dell'anno scorso TEFAF ha presentato a Londra l'Art Market Report Online Focus, pubblicazione che analizza la portata dell'adozione da parte del mondo dell'arte e delle nuove tecnologie digitali. Il TEFAF è diventato quindi digitale. TEFAF comprende le potenzialità del digitale e presenta TEFAF TEN, in collaborazione con Invaluable. Si tratta di una pagina dedicata sul proprio sito che fa 3 milioni di visitatori al mese: periodicamente 10 espositori della fiera

presenteranno dalle 8 alle 12 opere per ampliare la propria community, disponibili alla vendita immediata. I primi ad essere coinvolti sono stati i 93 protagonisti della seconda edizione di TEFAF New York, che si è svolta lo scorso autunno negli spazi di Park Avenue Armory. 10 sono stati i nuovi espositori provenienti da Spagna, Germania, Francia, Hong Kong, Regno Unito, Stati Uniti, Austria, per un evento sempre più forte ed internazionale.

Inoltre TEFAF Maastricht come ogni anno si dedica al supporto di giovani ed innovative gallerie, recentemente istituite attraverso l'iniziativa TEFAF Showcase. Questa è stata creata 10 anni fa nel 2008 e offre l'opportunità di partecipare a un importante evento artistico internazionale. Permettendo inoltre ai collezionisti di tutto il mondo di scoprire continuamente qualcosa di nuovo.



# LOOM Gallery

## D.D.Trans. Sur Place

*Circles, 2017*  
*Hairpins on acrylic on canvas*  
 100 x 80 x 2 cm  
 Courtesy LOOM Gallery

“Loom” significa in inglese “telaio”, ovvero la struttura che sta dietro alla tela; la galleria sta all’artista come il telaio sta alla tela: sta dietro, non si vede, ma gli dà struttura, gli permette di essere appeso alle pareti. Questa è la LOOM Gallery (Milano, via Marsala, 7). Una struttura dietro alla carriera degli artisti.

La galleria, nata da un’idea del gallerista Luca Maffei, viene inaugurata il 25 marzo del 2015 con una mostra personale dell’artista Andreas Burger intitolata per l’appunto “Opening”.

L’idea di LOOM Gallery è quella di scegliere artisti capaci, per di più giovani o novità per il mercato italiano, che abbiano realmente qualcosa da raccontare e che lo facciano in maniera imprescindibile. Poi naturalmente c’è una forte visione estetica che è difficile da raccontare; fa parte di una sensibilità personale maturata negli anni e di un’appartenenza dalla quale discendiamo. Nel corso di quasi tre anni, la galleria ha cercato e trovato un certo equilibrio tra pittura e scultura, installazione e linguaggi semi- astratti dalle possibili figurazioni di ritorno.

LOOM Gallery presenta fino al 25 febbraio la prima mostra dell’artista belga D.D.Trans “Sur Place”.

Lo pseudonimo deriva dal nome della compagnia di trasporti per la quale lavorava Frank Tuytschaever. Il suo debutto fu in una collet-

tiva organizzata da Dirk Snauwaert nel 1990 presso CC Gildhof nella provincia di Tiel. Nel 2005 abbandonò il suo ruolo d’artista che riprese nel 2014. “La roba” è il nome che diamo alle cose personali ma anche le sostanze illegali. Non può essere una coincidenza. Il declino dell’artigianato e la facilità dell’atto di comprare, portano ad una naturalezza quasi anestetizzante della contemplazione delle nostre “cose”. Prima dell’industrializzazione nella fabbricazione meccanica degli utensili, esisteva un periodo nel quale la forma e la funzione venivano definiti dalla pratica e dagli errori, al fine di creare una forma ideale e pragmatica.

Forma che diventa l’ellisse nella definizione della pianta di una scarpa; le dimensioni e il peso di una freccetta per dardi, i colori e la manovrabilità di una zanzariera, i lati semicurvi di un dado. Il design innato e silenzioso che esiste dentro ogni oggetto quotidiano, non necessita di alcuna ulteriore analisi.

Ciò che la poesia riesce a realizzare con le parole, D.D. Trans lo fa creando con semplici utensili per giardino e cucina; con una torsione dei circuiti taglia la connessione tra cose fabbricate e il loro significato.

Essere semplici non coincide con l’essere semplicisti. Ingenuamente, ma con attenzione, l’artista flette gli oggetti, suscitato da

un’associazione, una “zaffata” di ribellione e una melanconia velata, sottocutanea.

Due fascette di plastica “fai da te” formano un cuore: non si snoderanno senza forbici o pinze, slegarle significa distruggerle. La punta di una freccetta stende una piccola ombra a forma di cuore: il lavoro di un cupido invisibile. Dadi uniti in una combinazione fissa: si sa che la fortuna si chiama solo con una coppia di sei. Altrove, con un occholino e l’aggiunta di un’etichetta, un calzascarpe si trasforma in una banana. Una zanzariera arrotolata, o sciolta su un piano bianco, assomiglia ad un dipinto.

L’opera di D.D. Trans può apparire superficiale ma cela un significato ben più profondo rispetto a quanto possa sembrare in apparenza. “Scherosamente” copre il contenuto: maliziosamente, giocosamente e con piccole modifiche trasforma gli aggeggi per riporli in uno stato meno impegnativo. Attraverso piccoli gesti interroga il linguaggio delle cose. Inoltre, senza pretese ma con una direzione chiara, ricerca l’essenza di un’opera d’arte, nello stato di un oggetto trovato.



# Galleria Ca' di Fra'

## Agenore Fabbri

*Agenore Fabbri*  
*Va bene, 1993*  
*T.m. su tavola*  
*70x90 cm*  
*(P93-27)*  
*Courtesy Archivio Agenore Fabbri*  
*Galleria Ca' di Fra' - Milano*



La Galleria Ca' di Fra' è lieta di presentare la personale mostra su Agenore Fabbri (Barba, Pistoia 1911 – Savona 1998), pittore e scultore toscano, formatosi frequentando l'Accademia di Firenze e il celebre caffè "Giubbe Rosse", luogo di ritrovo di giovani intellettuali tra i quali figurano anche Eugenio Montale e Carlo Bo e il pittore Ottone Rosai. La mostra sarà visitabile dal 9 febbraio al 23 marzo 2018 (inaugurazione 8 febbraio dalle ore 18 alle 21).

Nutrito e stimolato dai fermenti assimilati in quell'ambiente, Fabbri si trasferisce ad Albisola a ventiquattro anni, nel 1935 dove si forma alla pratica della ceramica nel piccolo laboratorio La Fiamma dove entra in contatto con Sassu, Martini e soprattutto Fontana con il quale stringe una profonda amicizia destinata a durare tutta una vita. Qui, nel primo dopoguerra, si manifesta con una scultura drammaticamente narrativa, dai forti caratteri espressionisti, in cui è avvertibile anche l'influenza della plastica popolare toscana (le donne, le madri, gli animali feriti e le risse, ceramiche e terrecotte policrome, 1947-1955).

Solo nel 1947 la sua forte individualità si definisce nel segno di un'esasperata drammaticità, di un furore rabbioso espresso dalla modellazione convulsa e dilacerata che caratterizza prima le sue terrecotte e quindi i suoi bronzi. Nel 1948 venne invitato alla Biennale di Venezia dove continuerà ad esporre assiduamente fino ai primi anni Sessanta con due sale personali nel 1952 e nel 1959, così come partecipa a varie edizioni della Quadriennale di Roma a partire dal 1952 e fino al 1973.

Dopo l'insistita drammatizzazione espressionista delle opere giovanili, testimonianza della violenza irrazionale e della crudeltà della guerra, Fabbri elabora, durante gli anni Cinquanta, un ciclo di opere che, pur allontanandosi dai modi del suo inconfondibile espressionismo figurativo, continuano ad indagarne le profondità interiori attraverso differenti soluzioni materiche.

Legni recisi, metalli duramente segnati, diventano la metafora del disagio fisico e mentale e la ricerca creativa di Agenore Fabbri

si lega così agli anni dell'Informale e alla dimensione inquieta e problematica di quella straordinaria stagione artistica che affianca la sua appassionata testimonianza contro la violenza, la sopraffazione e l'ingiustizia già mostrate dalle opere giovanili attraverso il dramma delle figure e la materia espressiva del corpo.

"Nella stratificazione dei legni e delle sue lacerazioni interne - scrive Claudio Cerritelli - l'artista fissa i punti di rottura della superficie come possibilità di inventare immagini della precarietà e dell'inquietudine. Si tratta di tracce allusive, spiragli taglienti, segni feroci e irriducibili del disagio fisico e mentale che l'uomo contemporaneo è costretto a introiettare, suo malgrado, di fronte alla crisi dei valori individuali e collettivi".

Questi legni policromi indicano il rapporto che Fabbri intende stabilire con la cultura europea degli anni Cinquanta e della prima parte degli anni Sessanta: da Fontana a Burri, da Dubuffet a Tapies, solo per indicare alcuni protagonisti di un nuovo modo di intendere l'arte come materia vivente, espressione di una trasformazione continua che dà senso all'esistenza.

Solo nelle ultime opere sembra schiudersi alla speranza nel riconoscimento della dignità dell'uomo - "Io credo nell'uomo, è un animale razionale" affermò. E infatti dal 1982 scopre la pittura che diventerà preminente nel corso degli anni Ottanta fino a ripiegarsi, nel decennio seguente, su una rievocazione colorata e gioiosa della passata esperienza informale. Ed è proprio l'ultimo Agenore, quello che ammette, in fondo la razionalità dell'uomo, dietro a tanto orrore e terrore. Quello, che dopo aver superato i settant'anni ritrova il gusto del colore, della sperimentazione, dello stordimento pittorico, confermando un assunto che, secondo alcuni critici, costituisce, la lezione di uno degli artisti più inquieti del nostro dopoguerra "l'incoerenza della coerenza in assoluta libertà".

All'interno di una ricerca artistica ed umana lunga una vita, la mostra desidera cogliere le tematiche fondamentali, fornendo piccoli spunti di riflessione. Dai lavori storici degli anni Cinquanta (Ferite), fino ai lavori più

recenti (Giardini Pubblici) con una particolare attenzione alla scultura, momento tra i più alti del suo percorso.

Un motivo in più per visitare questa storica galleria milanese è da ricercare nella galleria stessa; la sede principale di Ca' di Fra' si trova infatti all'interno di un cortile di ringhiera, un ex magazzino usato per la lavorazione e il deposito di riso (Milano, via Farini, 2). Nell'ampio spazio espositivo ha sede anche l'Archivio Composti: una raccolta di oltre 10.000 volumi d'arte contemporanea (alcuni introvabili) consultabili gratuitamente per ricerche.

# 999. Una collezione di domande sull'abitare contemporaneo

Sul sito si legge: "Una mostra sull'abitare contemporaneo che parte da una collezione di 999 domande. 999 interrogativi che generano 999 modi di abitare con un numero infinito di risposte possibili. Qui sotto la lista delle domande aggiornata a oggi:

001 Tu ce l'hai una casa

002 Andiamo a casa? A casa di chi?

003 E tu, con chi abiti?

004 E tu, dove abiti?

005 Com'è la tua casa?

..."

Più che una mostra un percorso di discussione e selezione che funziona per contagio, per gemmazione e fermentazione, in quello che è stato definito un processo aperto e imprevedibile. Un intreccio di domande sui luoghi del nostro vivere.

999. Una collezione di domande sull'abitare contemporaneo è la mostra-laboratorio alla Triennale di Milano, visitabile fino al 2 aprile 2018, a cura di Stefano Mirti. Si tratta di un evento inedito, mutante, che si evolve nel tempo e costituisce un'indagine sul concetto di casa e abitare attraverso i nuovi immaginari del nostro tempo. 999 domande e altrettante risposte. Un percorso di scoperta dove il visitatore sarà determinante come fruitore e commentatore diretto del design di oggi che è già il punto di partenza di quello del "domani". Una mostra che va oltre la semplice presentazione di soluzioni e diventa luogo di dialogo, spazio performativo attivo e mutante che elabora e arricchisce il dibattito, raccoglie proposte e idee mescolando i linguaggi

tradizionali e l'innovazione. Con un denso calendario di workshop, musica, letture e incontri che proseguiranno fino alla chiusura dell'evento, il 2 aprile.

"È un palinsesto di esperienze italiane significative a cui si affiancano una serie di ospiti internazionali in grado di coinvolgere il pubblico in maniera interattiva e partecipata grazie a una serie di ambientazioni fisiche, digitali e social. Una mostra dove è vietato non toccare" – così ha commentato Stefano Mirti, curatore della mostra. La mostra collaborativa dove ad essere coinvolti sono anche (e soprattutto) i visitatori, chiamati a toccare, interagire, conversare, esprimere le proprie idee è nata da una rete di oltre cinquanta co-autori provenienti dai più disparati ambiti. Una "tessitura", come dichiarato dal suo curatore, dai contenuti molteplici, una community di progettisti, aziende e scuole

pronte a raccontare la propria visione dell'idea dell'abitare. L'innovazione espressa, che sta cambiando la vita sotto i nostri occhi, non è soltanto tecnologica ma anche di costume. Per questo motivo i visitatori sono invitati a interagire attivamente sui social della mostra.

999. Una collezione di domande sull'abitare contemporaneo è un evento formativo polifonico che trascende i limiti espositivi e che vuole rappresentare una casa aperta a tutti, un luogo in cui confrontarsi e partecipare al cambiamento. Il suo carattere evolutivo è confermato anche dal suo biglietto (€9 intero e €7,5 ridotto); una volta acquistato può essere ripresentato per tutti gli accessi successivi a €2. Il biglietto "rinnovabile" consente infatti di seguire il divenire dell'evento e dei suoi diversi appuntamenti.



# In agenda

SEZIONE	COSA	DOVE	QUANDO
ART EXHIBITION	<i>Sol LeWitt Between the lines</i>	Fondazione Carriero <b>Milano</b>	Dal 17 novembre 2017 al 23 giugno 2018
	<i>Raffaello e l'eco del mito</i>	Fondazione Accademia Carrara <b>Bergamo</b>	Dal 27 gennaio al 6 maggio 2018
	<i>Marco Angelini Lo spazio sacro</i>	Museo Laboratorio di Arte Contemporanea <b>Roma</b>	Dal 15 marzo al 7 aprile 2018
ART FAIR	<i>MIA Photo Fair 2018</i>	The Mall <b>Milano</b>	Dal 9 al 12 marzo 2018
	<i>TEFAF Maastricht 2018</i>	MECC Maastricht <b>Maastricht</b>	Dal 9 al 18 marzo 2018
ART GALLERY	<i>D.D.Trance Sur Place</i>	LOOM Gallery <b>Milano</b>	Dal 26 gennaio al 25 febbraio 2018
	<i>Agenore Fabbri</i>	Galleria Ca' di Fra' <b>Milano</b>	Dal 8 febbraio al 23 marzo 2018
ART ACADEMY	<i>999. Una collezione di domande sull'abitare contemporaneo</i>	La Triennale di Milano <b>Milano</b>	Dal 12 gennaio al 2 aprile 2018

# Nasce MAUA.

## La realtà aumentata racconta la street art

La street art negli ultimi anni ha fatto passi da gigante.

Considerata fino a poco tempo fa una forma di vandalismo da reprimere e punire perché “deturpa senza permesso proprietà pubbliche e private”, oggi è riconosciuta come uno strumento di riqualificazione urbana su cui investire per impreziosire la città e in particolare i quartieri periferici che vivono quotidianamente situazioni sociali ed economiche molto difficili.

In quest’ottica nasce il MAUA - Museo di Arte Urbana Aumentata, nato a partire dal progetto “Milano Città Aumentata”, uno tra i 14 vincitori del “Bando alle Periferie” promosso appunto dal Comune di Milano per ripensare e valorizzare i quartieri attorno alla città meneghina (Niguarda e Bovisa, Via Padova, Corvetto e Chiaravalle, Giambellino e Gallarate). Ma attenzione il MAUA è un museo un po’ particolare, non ha un ingresso, né un ticket da pagare e neanche un guardaroba. MAUA è un grande museo diffuso, a cielo aperto e che permette al pubblico tramite una app e grazie alla realtà aumentata di animare e “dar vita” (finora) a 50 opere d’arte selezionate su 218 mappate in tutta Milano. Per realtà aumentata si intende una tecnica che permette di aggiungere contenuti multimediali all’interno dello spazio fisico declinata su device mobili. In poche parole basta scaricare l’app Bepart sul proprio

smartphone, inquadrare con la telecamera uno dei murales e improvvisamente l’opera si trasformerà in un lavoro di digital art vivente, raccontando una storia altrimenti invisibile.

MAUA incarna perfettamente la natura del movimento artistico perché è riuscito a darle una veste istituzionale rispettando cioè quelli che sono i valori e le origini della street art, lasciando l’opera d’arte nel suo luogo di nascita: il MAUA è un’idea innovativa che deistituzionalizza il concetto stesso di museo, abbattendone i confini e consentendo la libera fruizione. Probabilmente Blu, uno degli street artist italiani più famosi e ricercati oggi a livello internazionale, nel 2016 a Bologna avrebbe reagito diversamente se gli fosse stato proposto questo tipo di progetto. In quell’occasione infatti Blu decise di cancellare i propri murales in segno di protesta contro una mostra sulla street art che voleva staccare le opere dai muri per portarle all’interno dello storico Palazzo Pepoli, snaturando completamente il senso del movimento.

“Un’esperienza come quella del MAUA” dichiara l’assessore alla Cultura Filippo Del Corno “può servire a raccontare anche questo nostro tempo, che fa sbocciare ovunque, spontanee, creatività e bellezza, ‘fissandole’ in uno spazio virtuale senza separarle dal loro contesto, e animandole là dove sono nate per invitare tutti ad alzare gli occhi, e scoprirle”.

La street art tuttavia oggi sta vivendo un conflitto interno - quello tra essere e avere – come messo in evidenza da Pao, urban artist di fama internazionale, durante la conferenza stampa di inaugurazione del MAUA. Da una parte si trova l’essere e cioè la volontà del movimento di condividere la propria arte con tutti liberamente e in maniera informale, dall’altra parte l’aver e quindi il possedere un’opera, le regole del mercato, il rischio di strumentalizzazione a fini commerciali dell’arte, la gentrification.

Non sempre infatti il tentativo di riqualificare quartieri e territori con opere di street art comporta esiti positivi: una bella opera realizzata da un artista famoso a livello internazionale con alte quotazioni sul mercato potrebbe innescare un circolo vizioso di aumento del valore dell’immobile, di crescita del costo della vita e di conseguenza costringere gli storici abitanti del quartiere di estrazione sociale più popolare a cercarsi un nuovo posto dove vivere.

Significativa è la lettera scritta da un abitante del quartiere londinese di Hackney indirizzata a Banksy nella quale gli viene chiesto di andare da qualche altra parte a fare le sue performance artistiche perché a causa della sua presenza il costo della vita si sta facendo troppo proibitivo!

Luvi+ Poska + Kami + Giulz  
 Pugno, 2016  
 Spray e pennelli  
 Largo Paolo Valera - Milano



Questa newsletter è realizzata in collaborazione con Negri-Clementi Studio Legale Associato.

È vietata la rielaborazione, la riproduzione, la comunicazione al pubblico e la diffusione, anche parziale, con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto, del presente documento. La newsletter ha scopi unicamente informativi e non costituisce parere fiscale/legale vincolante. Allianz Bank Financial Advisors S.p.A. e Negri-Clementi Studio Legale Associato non saranno responsabili per gli effetti derivanti da un utilizzo diverso da quello consentito, né per danni diretti o indiretti che possano risultare dall'utilizzo dei dati e delle informazioni ivi rappresentati.

Sol LeWitt  
 8x8x1, 1989  
 Alluminio smaltato a forno | Baked enamel on aluminum  
 207,01 x 45,72 x 45,72 cm  
 Courtesy Julie e | and Edward J. Minskoff Collection

**Allianz Bank Financial Advisors S.p.A.**

Capogruppo del gruppo bancario Allianz Bank Financial Advisors S.p.A.

Sede legale: Piazzale Lodi, 3 - 20137 Milano

Telefono +39 02 72.16.80.00 / +39 02 72.20.31/+39 02 80.20.01

Fax +39 02 8901.0884 / +39 02 8900.991 - [www.allianzbank.it](http://www.allianzbank.it)